

U. Allegretti, M. Dinucci, D. Gallo

La Strategia dell'Impero

Edizioni Cultura della Pace – 1992

S. Domenico di Fiesole (FI)

in collaborazione con "Comitato Golfo per la verità sulla guerra"

PRESENTAZIONE

di Raniero La Valle

«Deposuit potentes de sede»

Luca 1, 52

Questo libro, scritto con urgenza, deve essere letto con urgenza. Non può essere posposto a nessun'altra lettura; anzi bisognerebbe leggere solo questo libro, mentre è in corso la guerra jugoslava, mentre ritorna sempre quella con l'Iraq, mentre sono svuotati di vita i corpi in Somalia, mentre vengono contate le ore per Cuba, mentre, 500 anni dopo la conquista, vengono riscritte le tavole del dominio del mondo, questa volta però indiviso, e gli Stati Uniti, non sazi di tutta la terra, dichiarano lo spazio come il nuovo «altopiano che dobbiamo occupare».

Questo libro deve essere letto, perché.. o c'è scritto, se non faremo niente, il nostro destino di uomini e donne che mancano al compito della loro salvezza, proprio quando questa sembrava vicina, o c'è scritto, per contrasto, il compito di uno straordinario riscatto spirituale, istituzionale e politico, quale nessuna generazione ha dovuto affrontare prima di noi.

Questo libro ci pone pertanto di fronte a un'alternativa. Non è lui che la crea, esso invece la svela, traendola dal cumulo dei messaggi, dei travisamenti e delle censure in cui viene meticolosamente occultata. Dunque è un libro di informazione; riferisce e collega fatti, progetti e documenti che modificano profondamente la nostra percezione del reale: perché se dopo l'89, e nonostante la guerra del Golfo, noi avevamo l'impressione che la guerra, almeno nelle sue maggiori dimensioni, fosse ormai trattenuta, e dotata di una «bassa probabilità di occorrenza», per usare il linguaggio dei nostri generali, questi documenti ci mostrano invece che, dopo l'89, nella visione dei poteri vincenti la guerra è totalmente liberata, non più ostaggio del vituperato Impero del male, e gratificata della più alta probabilità di occorrenza, fino ad essere eletta come strumento sovrano del governo del mondo: totalmente disponibile all'esercizio, totalmente pervasiva della politica (nell'eufemismo italiano non più «politica della difesa» ma «difesa della politica») e avente al suo servizio una «forza totale», opportunamente preposizionata in tutto il mondo; credevamo insomma che il riarmo fosse finito e la guerra conclusa, e invece solo ora comincia.

Questo libro è nato da un'intuizione di padre Balducci, forse la sua ultima intuizione, prima di quella definitiva, ormai sulla soglia della casa del Padre. Questa intuizione, con lucidità investigativa, si fondava su un indizio. L'indizio era il nuovo «Modello di Difesa» italiano, su cui molti di noi avevano cominciato ad inquietarsi, o perché ne avevano dovuto reggere l'impatto in Parlamento, o perché colpiti, come studiosi e come giuristi, dal suo palese ed eversivo contrasto con la Costituzione. Sottovalutato da alcuni, come un semplice strumento per incrementare la componente professionale delle Forze Armate, rimosso dagli altri, per la quarantennale abitudine della classe politica e parlamentare italiana ad accettare a scatola chiusa le decisioni dei vertici politico-militari, il nuovo Modello di Difesa si presentava subito con due aspetti assai sconcertanti.

Il primo era che esso era stato preparato, in grande riservatezza, dagli Stati Maggiori, tra l'ottobre 1990 e l'ottobre 1991, a cavallo della guerra del Golfo, proprio mentre la Commissione Difesa della Camera, attraverso una vasta consultazione e senza segreti, conduceva, e portava a termine il 20 marzo, una propria indagine per la «ridefinizione del modello nazionale di difesa»; ma mentre le conclusioni della Commissione parlamentare, per quanto criticabili, erano ancora interne alla tradizionale linea moderata italiana, il documento degli Stati Maggiori prescindeva completamente dalle indicazioni del Parlamento e vi si contrapponeva in punti essenziali.

In particolare, il documento della Camera faceva correttamente discendere dalla fine del conflitto Est-Ovest, la conseguenza di una riduzione della componente militare della sicurezza, a vantaggio di «una risposta politica più ampia della politica della difesa» ai nuovi «rischi sempre più correlati con fattori politici, economici e sociali»; postulava una stabilità strategica «al più basso livello possibile di forze convenzionali» (per non parlare di quelle nucleari), e sposava la tesi della «difesa sufficiente»; riguardo al conflitto Nord -Sud, di cui riconosceva, ben al di là degli aspetti militari, la complessità socio-economica, affermava che dovessero attivarsi «soprattutto strumenti ed interventi preventivi di carattere politico, economico, culturale e sociale»; ammetteva che, nell'ambito di tale conflitto, l'Italia potesse «essere coinvolta – anche contro la propria volontà– in situazioni di crisi», ma ne prevedeva comunque una dimensione limitata, presumendosi «cessato l'effetto di trascinamento delle grandi Potenze»; riguardo alla NATO il documento parlamentare ne riaffermava la continuità, in una versione più politica che militare, le riconosceva «un ruolo di interlocutore nei confronti della parte sovietica» e, «nel momento attuale», di «polo insostituibile» nel processo di riduzione e riassetto delle forze armate in Europa, ma giungeva fino a ipotizzare la sua estinzione, contemplando «la possibilità che nuove forme di ordinamento internazionale, prendendo il posto delle antiche, conducano ad un mutamento profondo della natura delle attuali aggregazioni politico-militari e anche a superarle»; questioni tutte su cui il documento del governo e degli Stati Maggiori prendeva, come si vedrà nelle pagine che seguono, posizioni del tutto opposte.

Il secondo aspetto sconcertante, che faceva scattare l'allarme sul nuovo Modello di Difesa, era dato dal fatto che esso, come prima conseguenza, provocava la liquidazione della più straordinaria legge sull'obiezione di coscienza concepita in Occidente, già approvata da entrambi i rami del Parlamento; operazione che veniva attuata mediante la reiezione della legge da parte del Presidente Cossiga e il tentativo del governo di snaturarla riformulandola come ingrediente del nuovo Modello di Difesa e accessorio funzionale all'esercito di mestiere.

L'indizio, del resto così macroscopico, rappresentato da questo nuovo Modello italiano, faceva supporre che esso non rappresentasse che un tassello di un disegno più generale. Gli strateghi italiani enunciavano infatti una dottrina globale ma ne davano un'attuazione parziale. La dottrina era quella degli «interessi vitali» dell'Italia e dell'Occidente da tutelare «ovunque sia necessario» nel «villaggio mondiale»; in pratica, «ai fini della strategia militare in senso stretto», il documento degli Stati Maggiori dichiarava «necessario e opportuno» ritagliare l'«area di pertinenza italiana», cioè «l'area di interesse e di eventuale intervento»; e questa era stabilita «entro i limiti dell'area NATO, dell'area mediterranea (ivi inclusi i territori dei Paesi rivieraschi che non fanno parte dell'area NATO), e dell'area ad essa collegata, per riconosciuto legame strategico, comprendente il Golfo, il Medio Oriente e il Corno d'Africa»; ma dunque, oltre l'area così ritagliata, cosa era preparato e chi si occupava di intervenire in tutto il resto del mondo?

Così era facile risalire da tale indizio all'intero progetto, dalla parte al tutto, dalla provincia alla Metropoli, e ritrovare, nei documenti politico-militari e nelle direttive presidenziali degli Stati Uniti, nonché negli atti della loro ricezione in Europa, la teoria dell'unica Potenza, la strategia dell'unico potere militare consentito, l'ideologia dell'unico Impero, il delirio dell'unico Ordine.

Questo libro fotografa questo modello. La conoscenza di tale modello, delle sue motivazioni, della cultura soggiacente, della concezione del modello che lo ispira, delle forze che schiera per la sua attuazione, dei costi che comporta, del futuro che prepara, è la premessa necessaria del giudizio, e questo è il presupposto delle risposte che devono essere date (vedere, giudicare, agire).

Il nostro giudizio è che esso è fondato su una visione del mondo disperata: un mondo che non si può aggiustare, invivibile per la più gran parte degli uomini, in condizioni perciò oggettivamente rivoluzionarie; un «bosco pieno di lupi», come ha detto Bush, che tanto vale allora governare con verga di ferro perché almeno quella fascia ristretta che nella minoranza bianca e assimilata del Nord del pianeta ha sempre dominato attribuendosi tutti i privilegi e tutti i poteri, possa continuare a farlo salvando se non altro se stessa.

Il nostro giudizio, a parte ogni questione di valore, è che questo è impossibile, che un mondo così non può né costruirsi né sussistere; ma che questa impossibilità, prima di segnare la sconfitta di chi pretende di imporla, può risolversi in una catastrofe: per i nostri singoli Stati la catastrofe della democrazia e delle

residue possibilità di convivenza all'interno, per il contesto mondiale la catastrofe non solo di quella «guerra globale» che insensatamente gli Stati Uniti già mettono nel conto, ma di quella mezzanotte della storia ("l'orologio dell'Apocalisse") che in questi decenni avevamo temuto arrivasse con l'olocausto nucleare e dal cui incubo, grazie al sacrificio dell'Unione Sovietica, per un momento avevamo creduto di essere usciti.

Il nostro giudizio, ancora, è che questo disegno può essere contrastato e anche rovesciato, ma che ciò è molto difficile, perché ha dalla sua non solo un enorme potere materiale, ma anche la forza egemone di una cultura di appropriazione, di dominio e di guerra, elaborata in questa parte del mondo, che finora è riuscita quasi sempre a prevalere sulla cultura del diritto della democrazia e della pace che pur rappresenta il miglior retaggio dell'Occidente.

Se questi sono i giudizi, le risposte non possono che essere quelle volte a dar luogo a un progetto e a una strategia del tutto opposti.

Ma questo libro non varca questa soglia. Esso non pretende offrire risposte, ma rappresenta un appello perché, verificate le analisi e approfonditi i giudizi (ognuno lo deve fare con i suoi strumenti e le sue tradizioni), queste risposte, politiche, culturali, religiose, istituzionali, vengano date. E un appello che non si rivolge solo ai pacifisti, e nemmeno principalmente alle sinistre. E non solo perché le sinistre sono in ritardo nella lettura di questa nuova condizione del mondo, quando semplicemente non cerchino di assicurarsi un posto, ma perché la gravità del pericolo e la grandezza del compito richiedono il concorso di forze ampie e diverse, anche non scese in campo finora; e perché non è possibile pensare che un discorso di ragione, volto a evitare un terribile errore e a salvaguardare, su ben altre basi, il futuro dell'Italia e del mondo, non possa far breccia e trovare riscontro nella più larga conoscenza del Paese, nelle sue aggregazioni comunitarie e nelle stesse sue classi dirigenti, inducendole, sul piano interno e internazionale, ad azioni efficaci.

C'è una ragione di farlo, soprattutto in Italia. L'Italia è stata ed è parte integrante dell'Europa e dell'Occidente, però ha mantenuto un suo rovello, una sua tipicità, una democrazia più popolarmente vissuta, una curiosità di dialogo, un residuo di non totale omologazione. C'è stato, ed è stato un bene, un «caso italiano», legato, nella percezione esterna, soprattutto alla «questione comunista». Ora che la questione comunista è stata tolta di mezzo, per mano degli stessi comunisti, e nella guerra de Golfo è stata neutralizzata anche la «questione cattolica», c'è il rischio che finisca anche il caso italiano, e si spenga, in Occidente, anche questo barlume di diversità e questa potenzialità alternativa.

Il caso italiano risorgerebbe con forza, se l'Italia, pupilla dell'Impero, dicesse, con dignità e civiltà: No, grazie. Non così. Non per un mondo così.

Questo libro si rivolge a tutti quelli che possono dire questo no, e operare per l'apertura di una strada diversa.

dalla PREMESSA

gli Autori: U. Allegretti, M. Dinucci, D. Gallo

Questo libro è stato ideato dagli autori assieme a Padre Ernesto Balducci, nel lavoro comune svolto, particolarmente nel «Comitato per la verità sulla guerra del Golfo», e di fronte alla presentazione, in Italia, di un Nuovo Modello di Difesa che si allinea su una concezione del «Nuovo Ordine Internazionale» mirante, dopo la fine della guerra fredda, ad una riorganizzazione militare piuttosto che alla ripresa di un disegno di pace e giustizia internazionale adeguato all'attuale situazione del mondo.

La scomparsa repentina, quasi come per un incidente sul lavoro, di un «combattente della pace» della statura e dell'impegno ineguagliabili di Ernesto Balducci –alla cui memoria questo libro resta dedicato– non potevano che stimolarci ulteriormente a realizzarlo, dandogli l'ampiezza di raggio che Ernesto aveva individuato come naturale all'argomento ed il titolo che egli aveva ideato.

Un nuovo progetto di controllo militare del pianeta sembra andare implacabilmente avanti nella sua realizzazione, attraverso la messa a punto di relazioni mondiali, di istituzioni europee e (secondario ma non marginale) di un contributo italiano, ispirata contemporaneamente alla continuità di una politica di forza e alla novità della funzione e dell'organizzazione operativa.

Non sembra che il dibattito pubblico (e neanche quello parlamentare) sia, almeno in Italia, all'altezza della gravità di queste scelte, che potrebbero configurare a lungo, negli anni avvenire, lo stato delle relazioni internazionali e delle istituzioni che danno loro corpo e, con esse, la vita dell'intera umanità. La conoscenza dei documenti è scarsa; la consapevolezza di quanto capillarmente il disegno si articoli e di quanto quello nazionale non sia che un tassello di un progetto più vasto, che ha nell'unica superpotenza rimasta il suo centro motore, è certo presente, ma paralizza, più di quel che non stimoli, approfondimenti e prese di posizione.

(...)

Bologna 7 febbraio 2000 - *p. Angelo Cavagna*

LETTERA APERTA al GOVERNO "D'ALEMA" E A TUTTI I PARLAMENTARI DI CAMERA E SENATO

SMETTETE LA DI GIOCARE ALLA GUERRA!

AVVIATE DAVVERO UNA POLITICA DI PACE!

Il NUOVO MODELLO DI DIFESA (NMD), confezionato a Londra nel 1990 e aggiornato in incontri successivi dopo il crollo del muro di Berlino e l'autoscioglimento del PATTO DI VARSAVIA, è un PATTO SCELLERATO dei paesi ricchi contro i paesi impoveriti, come risulta chiarissimamente dal documento ufficiale del nostro Ministero della Difesa «Linee di sviluppo delle Forze Armate negli anni '90», presentato in Parlamento nell'ottobre 1991.

I paesi nucleari vogliono imporre agli altri il PATTO DI NON PROLIFERAZIONE; ma loro non vogliono nemmeno sentir parlare di disarmo nucleare; anzi, aggiornano continuamente tale armamento, come hanno denunciato i 75 vescovi di PAX CHRISTI USA. Il Parlamento francese ha addirittura approvato una legge che autorizza il proprio Governo all'«uso dell'atomica francese» per la difesa degli «interessi vitali della nazione» ovunque nel mondo. La NATO non vuole minimamente rinunciare alla «dottrina del primo colpo nucleare»; anzi, nelle guerre del Golfo, dell'Iraq e del Kosovo-Jugoslavia ha usato missili a testata di uranio impoverito, ma ugualmente radioattivo, che ha colpito gli stessi soldati americani della cosiddetta «sindrome del Golfo» e già sono morti i primi soldati italiani di ritorno dai suddetti teatri di guerra.

Il Governo italiano segue supinamente tale orientamento. Ha partecipato alla recente guerra del Kosovo, contro tutte le regole ONU, NATO e della COSTITUZIONE ITALIANA (art. 11).

ancora di Angelo Cavagna:

“Più vicino a noi, dopo il crollo del “muro di Berlino” (1989) e lo scioglimento del “Patto di Varsavia” (1990), era logico si sciogliesse anche la NATO. Invece i rispettivi paesi componenti (occidentali) confermarono l'alleanza, iniziando a parlare di “Nuovo modello di difesa”. Nell'ottobre del 1991, il nostro ministro della Difesa, quindi il Governo, presentò in Parlamento un documento intitolato “Linee di sviluppo delle Forze Armate negli anni '90”. In esso, tra l'altro, si diceva: “Il nuovo Modello di Difesa non è più tanto la difesa dei confini, bensì degli «interessi vitali della Nazione» in qualsiasi parte del mondo... Per interessi vitali sono da intendere «le materie prime presenti nel terzo mondo, necessarie alle economie dei paesi industrializzati» (...) In questo quadro l'Europa, in particolare l'Italia, avrebbe il ruolo di «ponte politico ed economico fra i paesi industrializzati e il terzo mondo»”. ”